

**Conferenza
del Cardinale Lorenzo Baldisseri**

AMORIS LAETITIA

Civitavecchia, 13 novembre 2016

Sono particolarmente lieto di essere qui oggi, a Civitavecchia, per riflettere con voi sulla Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Lætitia*. Ringrazio Sua Eccellenza Mons. Luigi Marrucci per l'invito e saluto cordialmente tutti voi che state partecipando a questo incontro.

1. *Amoris Lætitia* frutto del cammino sinodale

L'Esortazione Apostolica pubblicata l'8 aprile 2016 è il coronamento di un cammino sinodale sulla famiglia, svoltosi in due tappe per esplicito volere di Papa Francesco. Alla III Assemblea Generale Straordinaria, dell'ottobre del 2014, su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, è seguita la XIV Assemblea Generale Ordinaria su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Tra le due Assemblee si è riflettuto sulla realtà delle famiglie nei diversi contesti mondiali, molto differenti tra loro, e si sono approfonditi i contenuti della *Relatio Synodi*, frutto della prima Assemblea. L'Assemblea Generale Ordinaria dell'ottobre 2015 ha approvato la *Relatio Finalis*, che è stata consegnata nelle mani del Papa.

Questi due documenti finali hanno evidenziato il 'sentire della Chiesa' circa il valore del matrimonio e l'importanza della famiglia. Con *Amoris Lætitia*, Papa Francesco nell'*Amoris Lætitia* ha tenuto in grande conto di questo lavoro sinodale, accogliendolo ed integrandolo. Infatti, l'Esortazione Apostolica contiene 136 citazioni di testi contenuti nei documenti finali delle due Assemblee (84 citazioni sono prese dalla *Relatio finalis* e 52 dalla *Relatio Synodi*). Si può ben dire, quindi, che l'*Amoris Lætitia* pone il sigillo a tutto il cammino fatto, raccogliendo gli elementi che sono emersi dal dibattito sinodale e proponendo un documento con l'autorità del Sommo Pontefice. Nessun altro documento magisteriale ha avuto un percorso ecclesiale che coinvolgesse la *sinodalità*, come ascolto del Popolo di Dio, la *collegialità*, come confronto di due Assemblee episcopali *cum Petro et sub Petro*, e il *primato petrino* con la sua pubblicazione.

2. La sinodalità come espressione della vita della Chiesa

L'intero cammino sinodale fin qui percorso è l'attuazione pratica della maniera in cui Papa Francesco intende la sinodalità come esercizio permanente nella vita ecclesiale. Come ha affermato il Papa nel *Discorso* per il 50° anniversario della sua istituzione, il Sinodo dei Vescovi è "il punto di convergenza" e, potremmo dire, la massima espressione di un dinamismo "condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa". La sinodalità deve allora abbracciare e coinvolgere tutto il Popolo di Dio.

Ciò è avvenuto precisamente con le due Assemblee sinodali sulla famiglia, che hanno coinvolto realmente il Popolo di Dio, invitando tutti a partecipare attivamente al cammino che la Chiesa aveva intrapreso.

La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Secondo San Giovanni Crisostomo “Chiesa e Sinodo sono sinonimi”, di conseguenza “la forma di vita della Chiesa, popolo di Dio pellegrino, è proprio sinodale”, come il Santo Padre ha affermato nel suo *Discorso conclusivo* della III Assemblea straordinaria del Sinodo dell’ottobre 2014. Pertanto la sinodalità permea e struttura tutta la vita della Chiesa: le relazioni tra i membri, l’organizzazione, i processi decisionali, le dinamiche interne, i rapporti con le altre realtà.

La figura geometrica del poliedro, utilizzata da Papa Francesco, aiuta a comprendere la sinodalità della Chiesa, in quanto «riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (*Evangelii Gaudium*, 236). Papa Francesco si mostra attento principalmente al processo che consente di pervenire ad un risultato condiviso, dove viene conservato il contributo specifico di ciascuno, nella propria originalità. La convergenza di tutte le parzialità assicura che il risultato sia il frutto di una maggiore ricchezza di elementi, e risulti quindi meglio rispondente alla complessità della realtà. Ciò spiega per quale ragione Papa Francesco così si esprima all’inizio di *Amoris Lætitia*: «L’insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (*AL*, 4).

3. Dialogo franco (*parresia*) e ascolto umile

Nel saluto inaugurale durante la Prima Congregazione Generale della III Assemblea Straordinaria, Papa Francesco si è espresso così: «Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: “Questo non si può dire; penserà di me così o così...”. Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*». E, proseguendo il suo intervento, ha ribadito questa raccomandazione: «Bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la *sinodalità* (...): parlare con *parresia* e ascoltare con umiltà».

Questi due atteggiamenti hanno favorito una discussione aperta e franca. Gli interventi dei Padri hanno certamente evidenziato opinioni, pareri e a volte posizioni divergenti. Tuttavia, si è raggiunto un ampio consenso grazie all’impegno di ciascuno

nel ricercare la verità, il bene della Chiesa e delle famiglie incentrato sulla ‘*salus animarum*’.

«Nel reciproco ascolto - il Santo Padre ha precisato - ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7)». Questa dimensione ha avuto una grande rilevanza nel percorso sinodale sulla famiglia. Entrambe le Assemblee hanno avuto il loro inizio con la consultazione di tutti i membri della Chiesa per mezzo di un questionario inviato dalla Segreteria Generale del Sinodo. La voce del Popolo di Dio, espressa nelle risposte inviate, è stata recepita nell’*Instrumentum Laboris*, testo base per la riflessione e la discussione in Assemblea.

A ciascun Padre è stato garantito di proporre un intervento in Aula, durante le Congregazioni Generali, al fine di portare alla conoscenza di tutti il proprio pensiero e le motivazioni su punti specifici del dibattito. Una parte importante del lavoro sinodale è stata svolta nei cosiddetti Circoli minori, formati secondo la conoscenza delle lingue principali da parte dei singoli Padri sinodali, dove ciascuno ha avuto la possibilità di condividere la propria personale esperienza, come ha ricordato il Card. Schönborn lo scorso 8 aprile, durante la Conferenza Stampa di presentazione dell’*Amoris Lætitia*. Questa dinamica ha di certo favorito l’esperienza concreta della *sinodalità affettiva*, in quanto ha permesso la creazione di un clima di maggiore comunione e di accoglienza reciproca fra tutti i partecipanti.

4. La valutazione di Papa Francesco dell’esperienza sinodale

Nei suoi interventi a conclusione di ciascuna delle due Assemblee sinodali, il Santo Padre sintetizza in maniera mirabile il percorso compiuto, mettendo in risalto l’importanza dello svolgimento della dinamica sinodale, così come è venuta esprimendosi.

Al termine della III Assemblea Straordinaria, nel suo *Discorso conclusivo*, Papa Francesco con semplicità, ma anche con profonda gratitudine al Signore e a tutti i partecipanti, ha aperto il suo cuore e si è espresso con queste parole: «Potrei dire serenamente che con uno spirito di collegialità e di *sinodalità* abbiamo vissuto davvero un’esperienza di ‘Sinodo’, un percorso solidale, un ‘*cammino insieme*’». Ha quindi messo in evidenza che ogni cammino presenta momenti diversi: alcuni in cui si va più velocemente, altri in cui ci si sente affaticati, altri ancora pieni di entusiasmo.

Ed ha poi continuato: «Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri [...] che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di conforto ascoltando e testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno

condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti. E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni».

Dopo aver accennato ad alcune possibili tentazioni, ha rassicurato l'uditorio: «Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare [...]. Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni, [...] se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato – con gioia e riconoscenza – discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la “*suprema lex*”, la “*salus animarum*” [...]. E questo sempre – lo abbiamo detto qui, in Aula – senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita».

Nel *Discorso conclusivo* della XIV Assemblea Ordinaria Papa Francesco ha sottolineato che «nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente [...] hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa “moduli preconfezionati”, ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi».

Nel mettere in evidenza uno degli aspetti frequentemente richiamati durante gli interventi dei Padri, ha ricordato a tutti che «– aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – [...] le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”. Per questo, “l'*inculturazione* non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture”».

Ha aggiunto che, durante lo svolgimento dell'Assemblea sinodale, «abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici. E, senza mai cadere nel pericolo del *relativismo* oppure di *demonizzare* gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che “tutti gli uomini siano salvati”».

Esprimendo il pensiero dei Padri sinodali, Papa Francesco ha anche tenuto a precisare che, «grazie a questo tempo di grazia che la Chiesa ha vissuto, parlando e discutendo della famiglia, ci sentiamo arricchiti a vicenda; e tanti di noi hanno

sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola 'famiglia' non suona più come prima, al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale».

Infine, il Santo Padre ha spronato tutti a guardare avanti, dicendo che «per la Chiesa *concludere* il Sinodo significa *tornare a "camminare insieme"* realmente, per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!». Da questo sguardo positivo nei confronti dell'esperienza sinodale, è maturata la riflessione del Papa sul discernimento, contenuta esplicitamente nell'Esortazione Apostolica che adesso è consegnata a tutta la Chiesa.

5. La dinamica del discernimento nella recente esperienza sinodale

Nella tradizione cristiana, il discernimento è l'elemento fondamentale da utilizzare quando si vogliono prendere decisioni giuste e realmente corrispondenti alla volontà di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo. Discernimento è un termine impiegato specialmente nella teologia morale e nella spiritualità dei gesuiti. Ignazio di Loyola espone ben quattordici «regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima: le buone per accoglierle e le cattive per respingerle» (*Esercizi Spirituali* 313-327). Credo si possa ritenere che lo stile di governo di Papa Francesco sia caratterizzato dall'esercizio del discernimento. In occasione della Veglia di preghiera in preparazione all'Assemblea Straordinaria del 2014, il Santo Padre così interveniva su questo aspetto: «Già il *convenire in unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale».

L'etimologia (*dis-* separare e *cernere* scegliere) suggerisce il metodo del discernimento: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta. Per tale ragione, la sinodalità rappresenta un ambito particolarmente privilegiato per l'esercizio del discernimento comunitario. Il Cardinale Schönborn, nella sua Relazione Commemorativa per il 50° dell'Istituzione del Sinodo, ha tenuto a sottolineare che «lo scopo dei dibattiti [...] è il *discernimento comune* del volere di Dio. Anche quando si vota [...] non si tratta di lotte di potere, di formazioni di partiti [...], ma di questo processo di formazione comunionale del giudizio [...]. L'esito, infine, così speriamo, non è un compromesso politico su un minimo comune denominatore, bensì questo "valore-aggiunto", questo plusvalore che dona lo Spirito Santo, così da poter dire, a conclusione: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi" (At 15,28)», proprio come è avvenuto in quello che lo stesso Cardinale definisce il 'Sinodo originario', il Concilio di Gerusalemme.

Data l'importanza delle questioni affrontate, le due Assemblee sinodali sulla famiglia si sono svolte in un clima di autentico discernimento, seguendo l'antico principio sinodale che ha trovato una sua efficace formulazione giuridica nell'adagio proveniente dal Codice giustiniano, spesso ripetuto soprattutto nel XIII secolo: "ciò che riguarda tutti, deve essere discusso e approvato da tutti" ("*quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*"). In entrambe le occasioni, tra i Padri sinodali vi erano punti di vista ed orientamenti diversi, soprattutto su alcune questioni specifiche. La diversità di posizioni è emersa anche in sede di votazione delle due *Relationes* con cui si sono concluse le Assisi.

Anche se non sono mancati momenti in cui è emersa la diversità di idee e di opinioni, il processo sinodale si è svolto comunque in un progressivo clima di sostanziale tranquillità e l'intera esperienza è stata valutata positivamente da tutti i partecipanti. Questi sono stati i testimoni diretti di come lo Spirito ha operato nel cuore di ciascuno e nell'intera assemblea, accompagnandone il cammino, e di come il discernimento comune del volere di Dio abbia aiutato a trovare soluzioni anche quando le posizioni presentate sembravano inconciliabili. Il clima sereno e il desiderio di proseguire nel cammino di servizio alla Chiesa con cui si sono conclusi i lavori ne dà testimonianza. E molti Padri lo hanno esplicitamente messo in evidenza nelle loro dichiarazioni.

Focalizzando la nostra attenzione sull'ultima Assise sinodale, vediamo come il termine 'discernimento', e la dinamica ad esso connessa, ricorra frequentemente nella *Relazione finale* approvata dai Padri sinodali, ripresa ampiamente dall'Esortazione *Amoris Laetitia*. Solo per richiamare alcuni esempi: riguardo l'importanza della coscienza dei fedeli – che dev'essere formata e non sostituita – perché essi «tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (AL 38). In rapporto ai percorsi formativi di quanti si preparano al matrimonio: perché «la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale» (AL 72). In relazione agli elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose: «Il discernimento della presenza dei *semina Verbi* nelle altre culture (cfr. *Ad gentes* 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare» (AL 77). Con particolare attenzione nei confronti delle situazioni matrimoniali che hanno sperimentato il fallimento: «I Padri hanno indicato che "un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati"» (AL 242).

6. Accogliere, accompagnare, discernere e integrare

Amoris Lætitia usa il verbo *discernere* soprattutto nel capitolo ottavo, collocandolo nel titolo in mezzo ad altri due verbi: *accompagnare* e *integrare* la fragilità. Quando l'amore non corrisponde più alla forma del sacramento nuziale, la Chiesa si prende cura di queste persone ferite, perché possano ritrovare la via del Vangelo, alla luce del primato della grazia di Dio che mai abbandona. Perciò, «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305). Ai tre verbi utilizzati in questo titolo il Papa ha poi aggiunto il verbo *accogliere*, che emerge continuamente nel testo dell'Esortazione, e troviamo la sintesi delle indicazioni pastorali che il Santo Padre consegna alla Chiesa per vivere il suo rapporto con le famiglie, e – al di là di esse – per impostare una modalità di relazione con tutti gli uomini.

Anche sulla delicata questione dei divorziati e risposati civilmente, l'Esortazione Apostolica si presenta come «il frutto del lavoro e della preghiera di tutta la Chiesa, con la mediazione di due Sinodi e del Papa», secondo quanto lo stesso Santo Padre ha scritto lo scorso 5 settembre a mons. Sergio Alfredo Fenoy, delegato dei Vescovi della regione pastorale di Buenos Aires, manifestando il suo apprezzamento per il loro documento: “Criteri fondamentali per l'applicazione dell'ottavo capitolo dell'*Amoris Lætitia*”.

Coerentemente con quanto emerso dalle Assemblee sinodali, l'Esortazione Apostolica ribadisce che la normativa e la dottrina della Chiesa non subiscono variazioni (cfr. AL 300), e tiene conto della riflessione morale tradizionale, per la quale la norma generale vale *ut in pluribus*. In questa prospettiva, quindi, le situazioni particolari devono essere considerate nella loro specificità. L'*Amoris Lætitia* afferma infatti che non ci si può soffermare «a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano» (AL 304). Il testo continua richiamando l'autorità indiscussa di San Tommaso d'Aquino, citando la *Summa Theologiæ*: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare» (AL 304).

A San Tommaso si riferisce anche il Card. Schönborn nell'intervista pubblicata da *La Civiltà Cattolica* (quaderno n. 3986, del 23/07/2016, p. 141), rilevando che nella valutazione dell'oggettività dell'azione devono rientrare anche le condizioni oggettive personali dello stesso soggetto agente. Egli pone in evidenza che «nella morale cattolica esposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* “la prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene” e “guida immediatamente la coscienza”. Proprio “grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo

i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare” (CCC 1806)». Di conseguenza, continua il Card. Schönborn, «è in funzione di ciò che io sono e del contesto in cui mi trovo che il discernimento prudenziale ricerca, giudica, sceglie ciò che gli pare giusto e retto in un caso concreto». Dal discernimento prudenziale deriva una norma oggettiva, ma una «norma oggettiva che corrisponde alla singolarità del mio caso nel cercare e amare il vero bene». E il Cardinale conclude con le parole del *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 1777): «Quando ascolta la coscienza morale l’uomo prudente può sentire Dio che parla».

Queste premesse aiutano a comprendere meglio quanto viene affermato nel capitolo ottavo dell’*Amoris Lætitia*. Riguardo alla possibilità della riconciliazione sacramentale e della recezione dell’eucaristia da parte dei divorziati risposati civilmente, il documento dei Vescovi argentini sopra citato, interpretando in maniera corretta il pensiero di Papa Francesco, come egli stesso attesta, afferma che «non conviene parlare di ‘permesso’ per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnato da un pastore». Tenendo conto della diversità di situazioni in cui le persone possono trovarsi (cfr. AL 298), il cammino ha lo scopo di favorire ciò che *Amoris Lætitia* qualifica come «la maturazione di una coscienza illuminata» (AL 303), capace di discernere il reale peso dei condizionamenti personali e delle circostanze storiche per verificare se vi sia una diminuzione o, addirittura, un annullamento della responsabilità morale (cfr. AL 302).

Per arrivare alla maturazione di una coscienza illuminata e formata (cfr. AL 303) occorre un «discernimento responsabile e serio del Pastore» (AL 303), attraverso il quale i divorziati ‘in una nuova unione’ – è questa l’espressione che utilizza sempre Papa Francesco – dovrebbero giungere «alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (AL 300). Nella valutazione complessiva della situazione personale, occorre quindi tenere presente che «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa» (AL 305). Come viene affermato nella nota 351, per alcune persone questo aiuto potrebbe essere anche quello dei Sacramenti. Il discernimento, allora, «deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305).

7. Il discernimento personale

Comprendiamo bene, quindi, come un autentico processo di discernimento, così fortemente sottolineato da Papa Francesco, sia decisivo affinché l’accogliere e l’accompagnare, elementi tipici della Chiesa in uscita, non si limitino ad una generica vicinanza alle persone, che – per quanto importante – lascia comunque ognuno nella

propria situazione di partenza. Il discernimento rende possibile che l'accogliere e l'accompagnare siano finalizzati al compimento di un cammino da percorrere insieme, il quale ha come obiettivo quello di 'integrare' nella vita della Chiesa tutti coloro che essa avvicina o che le si avvicinano, secondo le possibilità, le tappe e le modalità proprie di ciascuno. Ecco, allora, che la Chiesa in uscita diviene contemporaneamente anche la Chiesa dalle porte aperte.

A questo riguardo, merita premettere una considerazione importante: per evitare la deriva o il fallimento del matrimonio e della famiglia, si deve curare anzitutto la preparazione dei fidanzati al sacramento nuziale. Il Papa afferma che, in questa preparazione, occorre attingere alle «convinzioni dottrinali» e alle «preziose risorse spirituali» della Chiesa, come anche ricorrere a «percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici» (AL 211). L'Esortazione indica, inoltre, la necessità che questo cammino prosegua anche dopo la celebrazione, specialmente nei primi anni di vita coniugale, quando le giovani famiglie hanno maggior necessità di essere sostenute specialmente dalla comunità cristiana.

Il documento affronta, quindi, il problema del matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino della semplice convivenza, in cui, «quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (AL 293).

Si evidenzia poi che è necessario, nell'accompagnare le fragilità e curare le ferite, il principio della gradualità nella pastorale, che riflette la pedagogia divina: come Dio si prende cura di tutti i suoi figli, a cominciare dai più deboli e lontani, così «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto» (AL 78), poiché tutti devono essere integrati nella vita della comunità ecclesiale (cfr. AL 297). Il Papa afferma, infatti, che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!» (*ib.*).

Nel capitolo ottavo capitolo si tratta delle patologie e della cura del matrimonio e della famiglia: come guarire i malati, come sanare le loro ferite, come ricondurre alla salute le persone che hanno avuto un percorso di vita difficile, sia per volontà propria, per debolezza, per ingenuità, che conducono a situazioni tanto dolorose e persino irreversibili. Papa Francesco nel documento parla di «innumerevole varietà di situazioni concrete» (AL, 300), per le quali occorre sollecitudine paterna e materna della Chiesa. Le situazioni sono variegate e quelle di difficile cura e soluzione sono quelle dei divorziati e risposati civilmente.

Il documento raccomanda in primo luogo la via giudiziale, che si è semplificata con il nuovo Moto Proprio "*Mitis Iudex*", considerata una via pastorale e non semplicemente giuridica. Aggiunge poi l'altra via, quella del discernimento delineata nei numeri 300 e 301 dell'Esortazione apostolica: un percorso, un itinerario di presa

di coscienza della situazione attraverso il discernimento compiuto con l'aiuto del presbitero, persona per persona. Allora si capisce perché si dice: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (AL 300). Dal momento che – come il Sinodo ha affermato – «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», occorre procedere con «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (*ib.*).

Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette “irregolari” è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una. Il documento dice: «I presbiteri hanno il compito di “accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”» (AL, 300). In questo processo di discernimento «sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (*ib.*). Vengono così indicati *sei precisi criteri* attraverso i quali operare il discernimento: 1) presentazione alla Chiesa e pentimento; 2) responsabilità genitoriale; 3) reversibilità o meno della nuova relazione; 4) carità e giustizia verso il precedente partner; 5) effetti pubblici della nuova unione; 6) testimonianza verso i fidanzati.

Il discernimento avviene attraverso il «colloquio col sacerdote, in foro interno, [che] concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). A questo riguardo, vale un'importante raccomandazione di San Giovanni Paolo II ai confessori, ripresa da Papa Francesco: «Forse per scrupolo, nascosto dietro un grande desiderio di fedeltà alla verità, alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una nuova caduta “non pregiudica l'autenticità del proposito”» (AL 311, nota 364)

8. Il discernimento comunitario

Al discernimento personale – che avviene in foro interno e in modo riservato – dovrebbe affiancarsi il discernimento comunitario, che coinvolge la comunità cristiana nell'impegnativo compito d'integrazione. Infatti, la partecipazione alla vita della Chiesa dei fedeli che vivono situazioni difficili può trovare notevoli resistenze proprio all'interno della comunità. I battezzati che vivono in una seconda unione

devono essere integrati e non esclusi. Per tale ragione *Amoris Laetitia* raccomanda: «la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale [...] occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL 299).

Come una comunità cristiana è in grado di accogliere e accompagnare i giovani verso il matrimonio, così essa ha il dovere di prendersi cura delle giovani famiglie nei primi anni di vita familiare. Allo stesso modo, nei momenti di crisi, la famiglia di famiglie che è la parrocchia sente come compito proprio quello di sostenere coloro che attraversano le prove più dure, che possono condurre anche al fallimento. Insieme ai pastori, i fedeli sono coinvolti in un discernimento comunitario che permetta anche ai divorziati in nuova unione di integrarsi nella vita ecclesiale, nelle forme e nei modi possibili, secondo una logica di misericordia pastorale e mai di giudizio. Per tale ragione l'Esortazione raccomanda: «I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr *Mt* 7,1; *Lc* 6,37)» (AL 308).

Possiamo quindi ritenere che dovere insostituibile della comunità cristiana sia quello di affiancare e sostenere il discernimento personale intrapreso ad questi fedeli col sacerdote, attraverso la loro progressiva partecipazione alla vita ecclesiale, specialmente mediante la pratica della carità. Non si dimentichi infatti che: «In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr *Gv* 15,12; *Gal* 5,14)» (AL 306).

Conclusioni

Al termine di questo percorso sinodale, maturato nell'Esortazione *Amoris Laetitia*, è opportuno ricordare il principio dottrinale che lo ha sorretto e guidato, ispirato anche dal Giubileo straordinario della misericordia che si sta per concludere: il primato assoluto della grazia di Dio, al quale siamo chiamati a rispondere col primato della carità. Il documento pontificio ci ricorda infatti che: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (AL 311).

Ad ogni famiglia, pur con tutte le difficoltà che attraversa, Papa Francesco rivolge un fiducioso incoraggiamento: «Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (*AL* 325). Anche noi, adesso, continuiamo a camminare insieme a tutti i credenti, secondo il vero spirito sinodale, affinché la gioia dell'amore possa risplendere nella vita delle famiglie. Non lasciandosi abbattere dalle sfide a cui sono sottoposte nel contesto della società odierna, possano esse davvero vivere pienamente la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo contemporaneo.